



**Gesù Bambino venuto dal mare**  
**RACCONTO A EPISODI**  
**per l'animazione del tempo di Avvento «Nel mondo ci sei»**

**I settimana: la lettura della storia e della realtà illuminata dai disegni di Dio**

Partivamo all'alba: sapevamo che ci attendeva un compito difficile. La nostra era una piccola isola senz'acqua dolce e al mattino noi anziani andavamo a pesca, alla ricerca di pesci spada e tonni, vanto dell'isola. Alla sera tornavo a casa e raccontavo al mio nipotino le mie imprese, ma quella che a lui piaceva discutere era la storia del Gesù Bambino venuto dal mare. «Perché- mi diceva mio nipote- quel bambino straniero, che la mamma dice profugo, viene a nascere proprio qui, dove le acque sembrano la zizzania in cui lui vuole mettere un seme? E perché dici che proprio lui è Gesù Bambino? Lui non è neppure cristiano...» I bambini di oggi sono troppo intelligenti per le favole e io preferivo parlargli con l'attualità, ben sapendo che il Vangelo è addirittura più semplice. Rispondevo solo questo: «Bisogna leggere nella storia e dove c'è uno che nasce senza casa, povero, avversato dagli uomini, quello è come Gesù Bambino e, se arriva a Genifusa, forse succede perché anche la sua rotta è illuminata da Dio»

**II settimana: il perdono**

Quest'idea del presepe sull'acqua lo inquietava non poco. Un presepe si fa sulla terra: non può rischiare di annegare prima di nascere Gesù Bambino! E le cronache gli davano ragione. Lui lo avrebbe costruito tra le piante dei capperi. Aveva immaginato di incontrare là il suo idolo, una ragazza del Saggistan, di nome Malia, che aveva visto al TG: lo hijab la faceva parere una piccola madonnina dei nostri giorni, che offriva addirittura perdono a quanti avevano attentato alla sua vita per la sua lotta in favore dell'istruzione per le bambine mussulmane. Il mio nipotino aveva imparato in fretta il gioco del presepe attualizzato. «Nel mio presepe metterò anche Erode, ma su di lui ci sarà il tetto del perdono. Erode sarà come i talebani e Gesù avrà il volto misericordioso di Malia, la sua mamma».

**III settimana: prendersi cura del prossimo**

Allora strinsi mio nipote e ripresi a raccontare: «A Genifusa il luogo più adatto per costruire il presepe è il Campo Accoglienza» Mio nipote era perplesso perché lì non c'era nessuna pianta di nessuna specie. «Ma lì - suggerii- arrivano, come chiamati da angeli, tanti volontari» «E allora?» «Si può leggere in tanti modi il

Presepe, ma io penso sia il luogo della cura, la cura di Dio per il suo piccolo. Ci sono Maria, Giuseppe, i pastori. È come Genifusa: tanti sono arrivati per aprire il cuore, oltre le frontiere, oltre il diritto e essere custodi dello stupore della vita. Il mare di Genifusa ributta sulla terraferma desideri di vita per molto tempo trascurati. I nostri volontari non li conoscono ad uno ad uno subito: le parole straniere sono incomprensibili come i vagiti di un bambino... I volontari ascoltano il pianto e lo placano con beni di prima necessità, ma anche con amorevoli cure. Poi quel bambino imparerà a parlare, a reclamare ...ma intanto gli occorre un abbraccio perché è rinato dal mare».

#### **IV settimana: umiltà**

«Nonno – mi domandò – mio nipote ma nel nostro presepe così speciale ci sono i re Magi? Le nostre autorità? Da dove vengono? Cosa donano?» «Vengono dal cielo con gli aerei. Non è facile per loro portare doni: arrivano con pass per altre destinazioni, oro per chi cerca casa, con promesse, con proposte di legge, aiuti». «Ma è vero che qualcuno vorrebbe che questi profughi non arrivassero?» «Direi che è complesso da spiegare, ma sì, è così...»«E secondo te come reagisce Gesù a tutto questo? Ce l'ha una risoluzione ONU per opporsi?». «Gesù Bambino è un bambino, reagisce da bambino. Lo vedi quel bimbo laggiù? Lo stanno prendendo in giro e lui cosa fa?». «Non si arrabbia, sorride». «Con mitezza, piccolo, con mitezza, come chi sa che le promesse e le minacce degli uomini sono come un fumo molto profumato: sorridi e lentamente saliranno verso l'alto».

#### **V settimana: mostrare a tutti il volto di Dio vivendo con autenticità**

«E la stella cometa? C'è la stella cometa nel nostro presepe, nonno?». «Forse sì, è una promessa di pace. Tanti pensano cosa sia la pace a Genifusa, che è la prima frontiera per questi uomini che cercano di fuggire alla guerra e alla povertà». «Ma, nonno, pensi che la promessa sia vera?». «Sarà vera, se la rendiamo autentica...». «E come facciamo, nonno?». «Qui è il bello: il nostro centro di accoglienza è un piccolo presepe sotto gli occhi di tutto il mondo e ognuno dice la sua sull'accoglienza e sull'integrazione, ma ognuno in fondo lo sente un po' distante. Eppure se io e te già ci considerassimo un piccolo presepe, allora sarebbe più facile la pace a Genifusa, non trovi?». «Certo, perché già ci vogliamo bene...». «E non solo, ma soprattutto perché, volendoci bene, avanziamo un po' di bene anche per gli altri». «Ora, per esempio, che cosa ti è venuta voglia di fare?». «Di andare da quei bambini là e giocare insieme». «Questa è già un'opera di pace. Ma ancora più bello sarebbe se tu lo facessi perché il bambino venuto dal mare è Gesù Bambino oggi per te».

#### **Domenica dell'Incarnazione: dono, assumere su di sé la missione che il Padre affida a ciascuno**

Genifusa era proprio come un chicco di grano gettato in mezzo alla zizzania. Qualcuno pensava che quel chicco non sarebbe mai germogliato e la zizzania se lo sarebbe risucchiato intero. Eppure Genifusa germogliava e quello che, come il Presepe di Nazaret, sembrava una periferia del mondo, era in realtà un crocevia di incontri, un grande dono, una responsabilità da gestire per offrire un messaggio di pace. Mio nipote, giocando con i profughi non intese che questo: il Gesù Bambino venuto dal mare avrebbe desiderato andare a scuola, mentre lui, che ne aveva una di scuola ben organizzata, non ne aveva voglia. Mi disse: «Pensavo che Gesù Bambino dovesse salvare il mondo e invece Gesù Bambino è uno come me: deve solo diventare grande».